

ALESSANDRO CORTESI – GIOVANNI IBBA

Introduzione

I saggi che pubblichiamo in questo volume costituiscono l'esito del lavoro condotto in un seminario di studi presso l'Istituto superiore di scienze religiose 'beato Ippolito Galantini' di Firenze nel corso dell'anno accademico 2015-2016 promosso da noi curatori in collaborazione come docenti dell'Istituto.

Trovandoci a insegnare discipline contigue e animati da un comune desiderio di fare delle lezioni uno spazio di ricerca, abbiamo pensato la serie di conferenze quale occasione di dialogo da offrire a un gruppo di studenti impegnati nello studio di materie storico-teologiche.

Lo studio dell'ebraico e della storia del giudaismo, e l'interrogarsi su Gesù in prospettiva teologica, potevano essere percorsi da mettere in connessione. E altresì vedevamo importante offrire modi per entrare in contatto con alcuni tra i maggiori studiosi che in ambito italiano hanno approfondito sia il contesto storico-culturale in cui si colloca la vicenda storica di Gesù di Nazaret, sia il quadro culturale e religioso delle origini del cristianesimo primitivo.

Tratto peculiare di questo itinerario è stato quello di porre insieme e a confronto la ricerca degli storici che, sulla base dei ritrovamenti di Nag Hammadi e di Qumran, hanno offerto nuova luce sul giudaismo del Secondo Tem-

pio, quella di studiosi che hanno accentrato la loro attenzione sui testi cristiani più antichi e sui processi di formazione delle comunità cristiane, e quella ancora di biblisti e teologi che indagano sulla figura di Gesù, sulle scritture che a lui rinviano e sugli inizi del movimento che da lui ebbe inizio.

I contributi che sono stati base di dibattito e di coinvolgimento degli studenti sono stati successivamente rivisti dai singoli autori e redatti in forma destinata alla lettura. Da qui l'origine di questa pubblicazione che ben s'inserisce nel quadro della collana "Sul confine" promossa dal Centro Espaces 'Giorgio La Pira' di Pistoia.

Il confine su cui i contributi di questo libro corrono è un confine molteplice: è quello tra ebraismo e cristianesimo, o meglio tra i giudaismi del I secolo e movimenti sorti a partire da Gesù, ma anche quello tra gli scritti riconosciuti come autorevoli e canonici dalla Chiesa nei secoli e scritti non canonizzati, e infine il confine tra ricerca storica e ricerca teologica. È anche un confine tra l'interesse generale su temi che spesso vengono affrontati nei media e nel rapporto con il grande pubblico in modo superficiale e generico e l'approccio rigoroso e scientifico, talvolta così specialistico da far desistere chi vi si avvicina con il desiderio di orientarsi.

Lo stile dei contributi è quello di una comunicazione che mira a un'alta divulgazione su temi di indubbia complessità, ma con desiderio di chiarezza e facendosi invito a un cercare ulteriore. La presentazione dei temi in stile didattico è anche ricca di interrogativi problematici e condotta sempre con una preoccupazione di comprensibilità e con l'invito ad andare in profondità, nel lasciarsi interrogare da domande talvolta scomode o inquietanti. Infine il tentativo proposto è quello di instaurare un dialogo tra ambiti di sapere e ricerca che possono trovare motivo di ripensamento e crescita nello scambio tra storia e teologia.

Il primo contributo di Paolo Sacchi, insigne studioso del giudaismo del Secondo Tempio, editore di molti testi di epoca post-esilica, offre un itinerario per comprendere come nell'attuale situazione alla luce delle nuove conoscenze di molti testi giudaici tra il IV e il I secolo a.C. è necessario cercare di leggere le fonti relative a Gesù e la sua stessa vicenda storica, i suoi gesti e le sue parole, scorrendo le vicinanze e le dipendenze da quanto era conosciuto, dominio condiviso e diffuso nel quadro culturale in cui viveva. Nella sua vita Gesù ebbe a condividere quadri di pensiero, formazione culturale, usi e tradizioni religiose del mondo ebraico. Sono così offerti alcuni esempi del contesto culturale del giudaismo e delle culture vicine, come pure dell'ellenismo del I secolo.

Nel saggio di Giovanni Ibba, già segretario della rivista *Henoch* e coordinatore dell'edizione italiana dei testi di Qumran, è delineato un profilo di Gesù in cui viene sottolineato il superamento della tesi che lo pone in contrasto con l'ambiente ebraico a lui contemporaneo. Piuttosto egli articola una riflessione che pone Gesù nel contesto del suo tempo, ne sottolinea i tratti di riferimento alla tradizione ebraica e alla spiritualità ispirata alla Torah. Sono anche individuati i motivi di distanza e di critica di Gesù nei confronti di un sistema religioso preoccupato della propria sopravvivenza piuttosto che della fedeltà al Dio dell'alleanza. È sottolineata la sua proposta di una dedizione nonviolenta che genera un modo alternativo rispetto alla politica degli imperi basata sulla forza e sullo sfruttamento.

Romano Penna, docente di Nuovo Testamento e autore di studi importanti su Gesù e su Paolo, affronta il tema dei due inizi del cristianesimo. Si tratta di due inizi da scorgere non in contrapposizione, ma quali momenti connessi in profonda unità pur in modo asimmetrico. Un primo inizio sta nella proclamazione pubblica da parte di Gesù del regno di Dio e nel suo agire, un secondo inizio dopo

la sua morte in croce quando i discepoli di Gesù a Gerusalemme, sulla base di un'esperienza a cui rinviano nel loro annuncio, divengono testimoni della risurrezione. Il riferimento al Gesù pasquale di cui si annuncia l'esaltazione è in rapporto al cammino del Gesù terreno: «Ogni atto di fede, se non vuole essere letteralmente campato in aria, dovrà fondarsi e magari anche purificarsi con l'ausilio prezioso dell'indagine storica. L'intreccio è inestricabile».

Gérard Rossé, biblista che ha approfondito in particolar modo la tradizione lucana, offre nel suo contributo un'indagine sugli scritti di Luca, il Vangelo e gli Atti degli apostoli, in cui è sottolineato il rapporto continuo, il parallelismo e l'unione tra la vicenda di Gesù e quella di Paolo, in particolar modo nella descrizione dei viaggi missionari dell'apostolo, allo scopo di affermare che Gesù, pur sottratto a una presenza visibile, continua la sua azione in Paolo e nell'opera di evangelizzazione che continua.

Claudio Gianotto, docente di storia delle origini cristiane a Torino, offre una chiara sintesi degli scritti, diversi e molteplici, che sono stati indicati come apocrifi cristiani. Delinea innanzitutto una chiarificazione terminologica sul significato di apocrifo e sulla rilevanza storica di questi testi, a lungo trascurati sulla base di una considerazione di tipo dogmatico e non storico. Ne discute così la valenza per lo studio del problema storico di Gesù e delle origini cristiane. Ne incontra il limite per quel che riguarda l'apporto per ricostruire ciò che Gesù ha fatto. Tuttavia l'indagine su di essi ha condotto a distogliere da una considerazione limitata ed esclusiva alle fonti canonizzate e a ridimensionarne per certi aspetti l'importanza. Esse non possono più essere considerate sempre e comunque come veicolo di informazioni storicamente attendibili, ma sono testimonianze cariche di un'opera di interpretazione. L'ambito di indagine sugli scritti non canonizzati è peraltro totalmente aperto.

Gabriele Boccaccini, studioso di origini italiane che attualmente svolge il suo insegnamento e la sua ricerca negli USA, a partire dalla questione del perdono dei peccati, con riferimento alla tradizione essenica ed enochica, propone innanzitutto un quadro assai complesso e tutt'altro che monolitico dei modi di pensare presenti nel contesto del I secolo, su cui misurare le elaborazioni della primitiva teologia cristiana del perdono. Offre poi un'interessante prospettiva di lettura dei rapporti tra il giudaismo del I secolo e gli sviluppi dopo il 70 d.C., che vedono il sorgere di un ebraismo rabbinico di stampo farisaico e del movimento cristiano. Questi due percorsi hanno una medesima radice comune e si connotano come due gemelli nella storia. Entrambi accolgono dal punto di vista storico l'eredità del giudaismo del Secondo Tempio, sono tuttavia segnati dalla conflittualità propria dei fratelli, ma nello stesso tempo dall'ineludibile rinvio a considerare la propria relazione costitutiva e la medesima chiamata.

Il saggio di Alessandro Cortesi offre un quadro della problematica che ha attraversato l'indagine storica moderna nel considerare Gesù nel suo percorso terreno in rapporto a una tradizione teologica secolare. La sua proposta si pone nell'orizzonte di un dialogo di ascolto reciproco tra storici e teologi nell'accostare la figura di Gesù superando le attitudini di uno sguardo razionalistico ignaro dei propri limiti e quelle di un rifiuto aprioristico da parte dei teologi degli apporti che provengono da un'attenta ricerca storica. Un dialogo in questi ambiti può portare a un ripensamento della stessa teologia su Gesù.

Offriamo questo materiale come motivo di riflessione nello spirito di ricerca che connota le pubblicazioni di questa collana nella linea della teologia dei segni dei tempi. L'agire di Gesù, le sue parole, l'enigma della sua persona, la sua umanità così carica di forza, di fascino e di provocazione, costituiscono una domanda aperta e inquietante per

credenti e non credenti nel tempo del pluralismo religioso e culturale. Molti oggi si sentono interpellati infatti dalla figura del profeta di Nazaret, tornando a lui, cercando di avvicinarsi alla sua storia e alle profondità del suo messaggio e della sua persona. È un percorso aperto in un tempo in cui ci s'interroga di fronte a tanti fattori di disumanizzazione su come costruire un mondo capace di autentica umanità.